

Ma quanto parlano gli animali di Proust

Letteratura. Daria Galateria ha compilato un "Bestiario" della "Recherche", dove mancano solo cani e gatti. Tutti i grandi temi dello scrittore francese "si spiegano" attraverso paralleli biologici precisi e studiati

ANDREA GIARDINA

«La Recherche è un'arca di Noè, in cui Proust ha messo in salvo, a centinaia, i suoi animali perduti».

Così esordisce Daria Galateria nel "Bestiario di Proust" (Sellerio), libro aperto da un corposo saggio che introduce la mappatura dei 114 animali di cui si trova traccia esaminando «lettere, poesie, novelle, fogli persi, quaderni preparatori, romanzi» del grande scrittore francese. Che non si tratti, come si è a lungo pensato, di presenze limitate o marginali («nell'opera di Proust non c'è un cane e non c'è un gatto», scrive Cocteau nel 1952), Galateria lo ribadisce immediatamente, sottolineando come tutti i grandi temi proustiani - «l'amore, le tenerezze e la crudeltà familiari, l'eros, il matricidio, la morte, il sadismo, la gelosia» - «per spiegarsi» facciano ricorso alle «bestie più disparate». Né, d'altra parte, siamo in presenza di riferimenti generici o improvvisati.

Lettere

Proust legge saggi di scienze naturali, l'entomologo Jean-Henri Fabre, Darwin (crede fermamente all'evoluzione della specie) e lo storico e naturalista Jules Michelet. Appare per cui inevitabile che il primo ad identificarsi con l'animale sia lo scrittore stesso.

Nelle pagine iniziali della "Recherche" l'io narrante, per spiegare il piacere di rimanere protetto dal caldo del letto mentre fuori il tempo «è glaciale», si paragona alla rondine di mare abituata a fare il nido, «in fondo a un sotterraneo, nel calore della terra». In "Sodoma", chiuso nella sua stanza, chi scrive si identifica con un gufo. Ma lo scrittore è anche il baco da seta che tesse la tela. A un mese dalla morte, in una lettera all'editore Gallimard, Proust si presenta come

la vespa scarificatrice che nutre le sue larve lasciando vicino a loro insetti paralizzati. Ha ricavato l'esempio da Fabre, in un passo citato dal biologo russo Mecnikov. Ma per svilupparlo si avvale di un'idea sbagliata di Michelet, secondo cui la morte attende la vespa subito dopo aver disposto il cibo per la sua discendenza. In tal senso assomiglierebbe allo scrittore che genera le opere e spera che queste gli assicurino una parziale resurrezione.

Quando si rivolge a Reynald Hahn, il suo grande amore, invece Marcel è il poney. In una lettera Proust gli confessa che quando scrive si sente simile a Zadig, il cane di Reynald, perché le emozioni non sono raffreddate dall'intelligenza.

Grazie agli animali, «a cui la natura ha reso difficile amarsi», come la balena, che non ha organi per il bacio; o il riccio, che espelle uova e liquido seminale e non si accoppia mai, o il pipistrello che inverte l'ordine naturale dormendo a testa ingiù, Proust parla dell'omosessualità. Il tema viene proposto anche con altri riferimenti: le meduse - animali ricorrenti nella sua opera - nell'attacco di Sodoma vengono «accostate a quei fiori in cui l'organo maschile è separato da quello femminile da una parete divisoria», piante destinate alla sterilità (come gli amori omosessuali) senza l'intervento dell'uomo o delle api.

L'impulso sadico

L'impulso più raccontato attraverso gli animali è il sadismo. L'io narrante della "Recherche", bambino, lo scopre vedendo la cameriera Françoise uccidere un pollo. Oriane de Guermantes, che a Parigi era «spirituale», a Combray diventa crudele e si diverte a strappare le reni ai gatti e gli occhi ai conigli.

Proust mescola spesso le sue carte. Così il sadismo si

collega all'omosessualità e richiama a sua volta il tema che percorre trasversalmente tutta la "Recherche", quello del rimorso matricida. Richiamandosi alla "Leggenda di San Giuliano l'Ospitaliere" di Flaubert, in sogno, l'io narrante trasforma i genitori in topolini bianchi che tengono «discorsi ciceroniani» e vengono trafitti da una piuma.

Punizione

È il suo modo di punire il moralismo dei genitori e l'azione repressiva sulla sua sessualità. Il rimorso matricida (e, ancora, l'omosessualità) è alla base del riferimento alla ranocchia di Nerone, proposta sempre in apertura di Sodoma.

Nella medievale "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varagine si racconta che Nerone, dopo essersi sposato con un uomo e aver ucciso la madre, desidera concepire un bambino, per poi metterlo al mondo e conoscere il dolore che lei ha sperimentato.

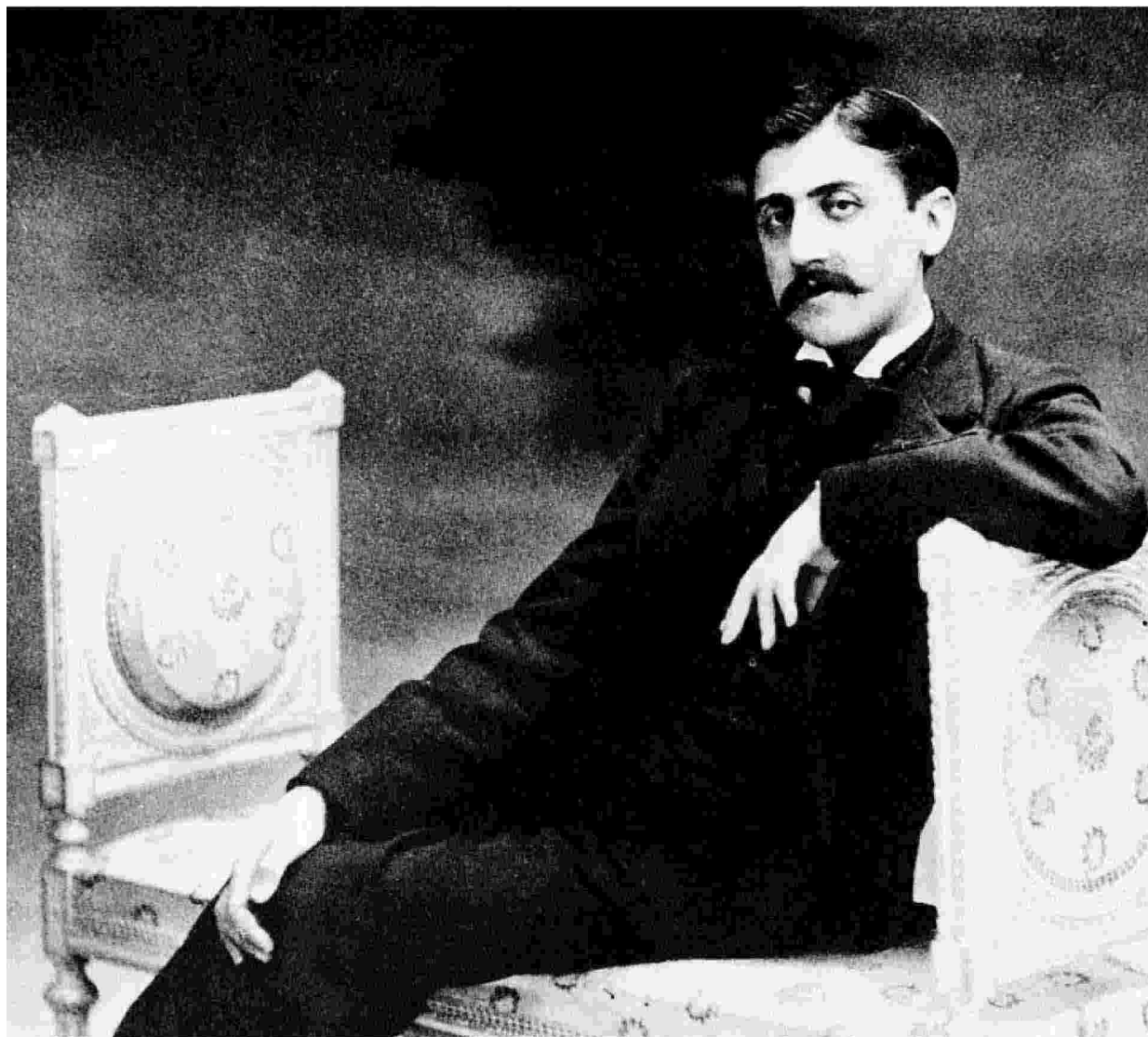
I medici, minacciati ed impauriti per la loro sorte, gli fanno inghiottire un girino che cresce nel suo ventre. Nerone soffre, non riesce a respirare (tema ricorrente nel malato Proust) e chiede di partorire. I medici gli fanno vomitare una rana orribile a vedersi, cosparsa di sangue e umori. Quando chiede loro se anche lui era così, gli rispondono di sì.

«Protozoi, vibrioni, infusori, microbi, effimeri» sono gli "animali" pulviscolari che incrociamo più frequentemente nella "Recherche". Per scrivere l'episodio più ricordato dell'opera, ovvero la resurrezione della memoria nella tazza di tè a Combray, Proust ha un'incertezza tra semi di Paul Becquerel e i rotiferi, anche se poi opta per i fiori giapponesi; le ragazze fissate da un foto sulla diga di Balbec sono paragonate a «sporadi che ormai si sono disunite in una pallida madrepora». Guardando la duchessa

di Guermantes (simile ad un avvoltoio) all'Opéra, l'io narrante «è contento di far parte di madrepora anonime e collettive, come un protozoo sprovvisto di esistenza individuale». Anche le masse coinvolte nella Grande Guerra sono paragonate ad infusori, microorganismi che, se osservati al microscopio, ritornano come termini di paragone della vecchiaia, che si rivela non «dal progresso degli anni, ma dalla visuale dello spettatore».

Del resto, la vita del corpo dello scrittore - a differenza di quella dello spirito - è imperfetta e può interrompersi improvvisamente, come quella «dei protozoi nei polipai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

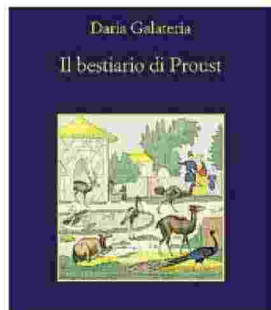


Marcel Proust (1871-1922)

La scheda

Docente di lingua e letteratura francese

cando anche i quaderni preparatori (1988). Recentemente, ha collaborato all'edizione dei "Settantacinque fogli" (La Nave di Teseo), il nucleo originario del capolavoro. La sua attenzione si è spesso rivolta ad aspetti particolari della vita culturale e letteraria, come evidenziano i coltissimi saggi dedicati agli altri lavori degli scrittori ("Mestieri di scrittori", 2007), ai narratori finiti in carcere ("Scritti galeotti. Narratori in catene dal Settecento ad oggi", 2012), alle regole di comportamento alla corte di Francia ("L'etichetta alla corte di Versailles", 2016), tutti editi da Sellerio, così come "Il bestiario di Proust" (336 pagine, 15 euro). «La Recherche - scrive - è un'Arca di Noè, carica di animali, che Proust ha messo in salvo. Alcuni gli venivano dalla vita, altri dalle letture: sono i suoi animali perduti, osservati con tenerezza spietata. Così, si preoccupa delle bestie che non possono baciarsi: i cervi con la loro possente impalcatura, che sono in grado solo di sfiorarsi, i ricci, prigionieri della loro corazzatura...». A.GIA



Daria Galateria è saggista e docente universitaria di lingua e letteratura francese alla "Sapienza" di Roma. Ha curato la prima edizione commentata della "Ricerca del tempo perduto" di Proust, pubbli-

